Assessorato
alla Cultura

Assessorato
alle Politiche
Giovanili e Sociali

CINESISTERS

in collaborazione con la

CITTA' di AVIGLIANA

Organizza
la rassegna cinematografica

CinemAlCinema

22_22 - parte 2'

dal 08 Settembre 2022
al 19 Dicembre 2022

Cinema "E. Fassino"

Via IV Novembre, 19 - Avigliana

Dal 08 Settembre 2022 al 19 Dicembre 2022

"CinemAlCinema"

ORARIO SPETTACOLI : GIOVEDÌ: 1' Spet. ore 18.30 - 2' Spet. ore 21.15

LUNEDÌ E MARTEDÌ: 1' Spet. ore 16.00 - 2' Spet. ore 18.30 - 3' Spet. ore 21.15

~ PROGRAMMA ~

Giovedì	Lunedì		Giovedì	Lunedì
		Film Fuori Abbonamento regia D. Minnella con S. Esposito, G. Scarano, G. Fru - gen. Com. - **LA CENA PERFETTA**	**08 set.**	**12 set.**

~ IN ABBONAMENTO ~

15 set.	**19 set.**	**I CIELI DI ALICE** regia C. Mazlo con A. Rohrwacher, W. Mouawad, I. Zighondi - gen. Dram.		
		Film Fuori Abbonamento regia V. Lemercier con V. Lemercier, S. Marcel, D. Fichaud - gen. Bio. - **ALINE - La voce dell'amore**	**22 set.**	**26 set.**
29 set.	**03 ott.**	**LUNANA - Il villaggio alla fine del mondo** regia P. C. Dorji con S. Dorji, U. Norbu Lhendup - gen. Dram.		
06 ott.	**10 ott.**	**QUANDO HITLER RUBO' IL CONIGLIO ROSA** regia C. Link con R.Krymalowski, M. Hohmann - gen. Com.		
13 ott.	**17 ott.**	**GENERAZIONE LOW COST** regia J. Lecoustre, E. Marre con A. Exarchopoulos, A. Perrier - gen. Com.		
		Orario 15.30 18.15 21.15 Durata film 159 min. ***Film Fuori Abbonamento*** regia B. Luhrmann con A. Butler, T. Hanks, H. Thomson - gen. Bio. - **ELVIS**	**Martedì 18 ott.**	
20 ott.	**24 ott.**	**ASSASSINIO SUL NILO** regia K. Branagh con K. Branagh, T. Bateman, A. Bening- gen. Giallo		
		Film Fuori Abbonamento regia A. Lauria con A. Baglio, L. Ocone, G. Calcagno - gen. Com. - **UNA BOCCATA D'ARIA**	**Martedì 25 ott.**	
27 ott.	**31 ott.**	**NOSTALGIA** regia M. Martone con P. Favino, T. Ragno, F. Di Leva - gen. Dram.		
03 nov.	**07 nov.**	**I TUTTOFARE** regia N. Ballús con M. Melalli, V. Escolar, P. Becerra - gen. Com.		
10 nov.	**14 nov.**	**DIABOLIK** regia F.lli Manetti con L. Marinelli, M. Leone, V. Mastandrea - gen. Noir		
17 nov.	**21 nov.**	**ENNIO** regia G. Tornatore con E. Morricone - gen. Bio Durata film 150 min. **ATTENZIONE CAMBIO ORARIO : Giovedì ore 18.15 - 21.15 Lunedì ore 15.30 - 18.15 - 21.15**		
		Film Fuori Abbonamento regia A. Appelin con M. Richardson, P. Stormare - gen. Com. - **TUESDAY CLUB-Il talismano della felicità**	**Martedì 22 nov.**	
24 nov.	**28 nov.**	**L'ARMA DELL'INGANNO-Operazione Mincemeat** regia J. Madden con C. Firth, M. Macfadyen - gen. Guer.		
01 dic.	**05 dic.**	**BEAUTIFUL MINDS** regia B. Campan, A. Jollien con B. Campan, A. Jollien, T. Daviot - gen. Com.		
07 dic.	**12 dic.**	**TOP GUN-Maverik** regia J. Kosinski con T. Cruise, J. Connelly, M. Teller - gen. Azio.		
		Film Fuori Abbonamento ***FILM della STAGIONE 2022***	**Martedì 13 dic.**	
15 dic.	**19 dic.**	**ALLA VITA** regia S.Freiss con R. Scamarcio, L. de Laâge, P.H. Salfati - gen. Dram.		

L'ingresso ai film IN abbonamento è riservato ESCLUSIVAMENTE ai tesserati.

Giovedì 08 e Lunedì 12 Sett. - FUORI Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15 Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

LA CENA PERFETTA

(Idem - I.- 2022 - Com. - durata min. 106)

Regia: Davide Minnella
Cast: S.Esposito, G.Scarano, G.Fru, G.Gallo, A. Attili.

Trama

Carmine Giordano, un mafioso, nato sotto la protezione del boss "Scimitarra", che nonostante le attività illecite con la Camorra, ha un animo buono. Quindi viene spedito a Roma per gestire un ristorante che "lava il denaro", mentre è alla ricerca di un ottimo chef da inserire in cucina, conosce Consuelo. La donna è bravissima e Carmine le consegna la gestione della cucina, con l'obiettivo comune di far diventare il ristorante famoso e conquistare una stella Michelin...

Recensione

Mettere insieme una commedia romantica, sul cibo con temi camorristici, sembrava una sfida difficile da vincere senza cadere in qualche trappola e invece il film di Davide Minnella ha sorpreso e convinto. Questo incrocio improbabile ma riuscito tra Ratatouille e Gomorra mette in scena, con la stessa verve, la commedia e il dramma e rende la cucina così viva, profumata e gustosa da farti uscire dal cinema con un grande appetito. "*La cena perfetta*" parla infatti della ricerca di una seconda possibilità nella vita, della necessità di creare e non distruggere, che eleva e nobilita l'essere umano, dei difetti che ci accomunano ma che un progetto condiviso, sia pure improvvisato, può aiutare a superare. Al cuore del film, ovviamente, c'è una storia d'amore, meno scontata e stucchevole delle classiche love story americane, anche per l'umorismo di cui è disseminata la vicenda e la capacità dei protagonisti di interpretare, assieme al tragico, il buffo della vita. Nel film, l'atto rivoluzionario del cucinare è quello stesso di riportare alla memoria i sapori e i profumi del nostro periodo più felice, l'infanzia, rielaborando in forma moderna un piatto antico, in un modo capace di conquistare non solo un critico culinario severissimo ma anche di commuovere un boss che ha vissuto per il denaro e il potere ma ha conservato in fondo al cuore il gusto della pastiera della nonna. Gianluca Fru è una perfetta spalla comica, Salvatore Esposito si conferma attore in crescita, naturalmente dotato di una ricca gamma espressiva e grande sensibilità, qua in ottima sintonia con Greta Scarano in uno dei suoi ruoli più convincenti. Bravi anche gli altri interpreti, con una menzione particolare per Gianfranco Gallo, che di camorristi veri e inventati ne ha interpretati tanti, ma che riesce a dare una nota inedita di verità al suo Pasquale A' Scimitarra.

Il Regista: Davide Minnella r*egista, autore e sceneggiatore. Nel 2014 ha realizzato come regista e sceneggiatore il mockumentary* **"**Ci Vorrebbe un Miracolo**"***, con Elena Di Cioccio e Gianluca Sportelli. Il film ha vinto numerosi riconoscimenti in Italia e all'estero. Ha scritto e diretto numerose campagne pubblicitarie, documentari e cortometraggi,e affianca l'attività di registra e quella di autore televisivo per le principali reti italiane.*

Giovedì 15 e Lunedì 19 Sett. - IN Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15 Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

I CIELI DI ALICE

(Skies of Lebanon - F.- 2020 - Dram. - durata min. 92)

Regia: Chloè Mazlo
Cast: A. Rohrwacher, W. Mouawad, I. Zighondi, M. Tannoury, J. Breidi

Trama

Anni '50: la giovane Alice vive con la famiglia tra i monti della Svizzera, ma aspetta solo l'occasione per andare alla scoperta del mondo. Quando le viene offerto un lavoro come ragazza alla pari a Beirut, in Libano, coglie subito l'occasione. Scopre così una città solare, vivace, libera e proiettata verso il futuro. Qui trova anche ben presto l'amore di Joseph, astrofisico gentile e ambizioso, assieme a lui costruisce la famiglia dei suoi sogni. Tutto ha il profumo della felicità. Ma una guerra civile arriva a cambiare il volto del paese tanto amato, e ogni equilibrio comincia a vacillare.

Recensione

Volto principale, di un film che in realtà mette in mostra un'attenzione corale per i tanti personaggi che lo attraversano, è quello di Alba Rohrwacher, che si conferma l'attrice dal profilo più complesso e interessante del nostro cinema e che spesso negli ultimi anni ha trovato ruoli più consoni al suo talento in giro per l'Europa. Qui recita, in francese, la parte di una donna che dell'Europa si fa emissario nel Libano outsider, mettendo al servizio di Mazlo quella sua innata alterità espressiva e quel coraggio che fa sembrare l'impresa eccezionale di Alice più facile di quanto sia in realtà. Mescolando gli inserti in stop motion, l'animazione e i fondali illustrati, la regista crea un film stravagante ma dallo sguardo diretto e tenero, che non si ripromette di usare le tecniche visive per rivelare, ma semplicemente per illuminare le cose della vita. E quindi le radici che legano a una famiglia lontana si sradicano dal pavimento, i bambini si acciuffano dalle cicogne in volo sopra al letto, e perfino la guerra è raccontata per immagini quasi infantili, come un angolo di strada conteso e la figura del cedro, simbolo del paese, intrappolato nel mezzo. Ad armonizzare lo stile visivo e a legare gli strappi della storia ci pensano le tinte pastello della splendida fotografia di Hélène Louvart. Prestigiosa e meritata compagnia per Mazlo, che nonostante sia al primo film ha saputo condensare una visione artistica eterogenea in un'opera emozionante e ambiziosa.

Il Regista: Chloè Mazlo *ottimo esordio alla regia**,** è il perfetto amalgama delle sue radici franco-marocchine e della sua esperienza nei corti d'animazione - selezionati in molti festival francesi : influssi, tecniche e referenze storico-culturali che si inseguono lievi nel ritratto di un paese e dei suoi decenni più tormentati.* "I Cieli di Alice" *è un'opera prima selezionata per la 59a Settimana della Critica al Festival di Cannes 2020, ma uscito nelle sale italiane solo a febbraio di quest'anno.*

Giovedì 22 e Lunedì 26 Sett. - FUORI Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15 Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

ALINE - La voce dell'amore

(Aline - F.- 2020 - Com./Rom. - durata min. 128)

Regia: Valérie Lemercier
Cast: V. Lemercier, S. Marcel, D. Fichaud, R. LaFortune, A. Vézina

Trama

Ispirato alla vita di Céline Dion. Aline ha il dono di una voce straordinaria. Quando il produttore musicale Guy-Claude l'ascolta per la prima volta, si prefigge un unico scopo: fare di Aline la più grande cantante del mondo. Sostenuta dalla sua famiglia e guidata dall'esperienza e poi dall'amore crescente di Guy-Claude, Aline vivrà un destino straordinario.

Recensione

Film scritto, interpretato e diretto dalla sublime Valérie Lemercier, sia o meno un biopic, o se lo sia almeno in parte. La risposta è no: non si tratta assolutamente di un film biografico, ma, come leggiamo all'inizio, di un'opera ispirata dalla vita di Celine Dion, di un omaggio, indubbiamente, ma non un'agiografia, né di un'esaltazione o celebrazione di un mito. E infatti è di un'Aline che si parla, non di una Celine. Presentato al Festival di Cannes, grazie al suo ritmo veloce, il film ci trascina dentro a una storia che potrebbe essere narrata come fiaba. La regista/protagonista è un prodigio del cinema comico, spiega anche il carattere non naturalistico e mimetico del film. La leggiadra Dion sapeva anche intrattenere e divertire quando era ospite di una trasmissione televisiva, la Lemercier non solo le dà una giusta connotazione clownesca (quando serve), ma rende spiritoso anche il suo approccio al personaggio. Nel film vengono toccati tutti i punti principali dell'epoca degli anni '80, passando attraverso i costumi e cultura pop, non si perde mai di vista l'amore. Celine Dion ha sposato il suo manager René Angélil, di 26 anni più grande, e i due sono stati felici finché lui se n'è andato per via di un cancro. Nel film il personaggio, che si chiama Guy-Claude Kamar, è forse il più bello e complesso di tutti, è un uomo tenero e rispettoso, prima detestato da mamma Dieu e poi accettato come un individuo a metà fra il quindicesimo figlio e un lontano zio. La macchina da presa della Lemercier si ferma spesso a cogliere attimi di affettuosa intimità fra lui e la moglie, lasciando quasi completamente fuori le passerelle e i tabloid. Il film diventa una omaggio alla sua cantante preferita, dando più interesse alla voce che alla persona che c'è dietro. Un inno alla musica della Dion.

Il Regista: Valérie Lemercier *regista e attrice comica francese. Una delle poche che grazie alla sua mimica facciale riesce a trasmettere le solite ansie che investono le donne dell'alta borghesia francese, ma venandole di un divertimento quasi sadico nel vederle prede dei loro stessi umori.*

Giovedì 29 Sett. e Lunedì 03 Ott. - IN Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15 ***Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15***

LUNANA - Il Villaggio alla fine del Mondo

(Lunana: A Yak in the Classroom - Bhutan - 2019 - Dram. - durata min. 110)

Regia: Pawo Choyning Dorji.
Cast: S. Dorji, U. Norbu Lhendup, K. Lhamo Gurung, P. Zam, S. Lham

Trama

E' la storia vera di Ugyen, un giovane insegnante del Bhutan moderno, che si sottrae ai suoi doveri mentre progetta di andare in Australia per diventare un cantante. Come rimprovero, i suoi superiori lo mandano nella scuola più remota del mondo, in un villaggio chiamato Lunana, per completare il suo servizio. Dopo un viaggio di 8 giorni di cammino arriva a Lunana dove non c'è elettricità, né libri di testo e nemmeno una lavagna. Sebbene poveri, gli abitanti del villaggio porgono un caloroso benvenuto al loro nuovo insegnante. Preso dallo sconforto, è sul punto di lasciare tutto, ma poco a poco inizia a conoscere la vita degli straordinari bambini a cui insegna, tanto da sentirsi cambiato grazie alla straordinaria forza spirituale degli abitanti del villaggio.

Recensione

"Lunana - Il villaggio alla fine del mondo" è un viaggio tra due mondi all'interno della stessa nazione compiuto da un giovane maestro che parte, di malavoglia, per insegnare e finisce con l'apprendere un possibile e inaspettato modo diverso di vivere. Se, come una certa propaganda recita, il Bhutan è il Paese più felice del mondo perché i giovani sognano di lasciarlo per raggiungere il consumistico Occidente? Forse perché le sue sirene ammaliatrici cantano con una tonalità molto forte nei centri urbani. È necessario allora fare silenzio per poter apprezzare un canto differente e limpido nella sua profonda purezza. Questo è quello che Pawo Choyning Dorji chiede al suo protagonista a cui inizialmente offre tutte le caratteristiche di un giovane che si potrebbe trovare ovunque. Lunana non è un luogo di finzione. È effettivamente un villaggio sul tetto del mondo situato lungo la catena dell'Himalaya al confine tra Bhutan e Tibet. Non c'è nulla di artefatto in questo film, perché evita il documentarismo etnografico pur calandosi con estrema naturalezza in una comunità e in uno spazio che non lasciano margini a dubbi. A Lunana si vive davvero così e, nonostante la corrente elettrica quasi sempre in blackout e le stufe che prendono vita grazie allo sterco degli yak, la vita è possibile ed ha una qualità specifica che non si può trovare altrove. Il regista ha un modo di far cinema in cui la naturalezza non è pura improvvisazione ma, al contempo, non si lascia sopraffare dalle esigenze delle riprese. Si osservi la presenza di Pen Zam, la piccola capoclasse che vive una vita non facile come quella del suo ruolo nel film. Basta guardarla negli occhi o vederla correre via con i suoi passettini per comprendere che non recita. Vive con semplicità il suo personaggio e vivendolo ce ne trasmette la purezza e la spontaneità.

Il Regista: Pawo Choyning Dorji *è uno scrittore, fotografo e regista del Regno del Bhutan. Il debutto di Pawo nel mondo del cinema è avvenuto nel 2012, quando ha lavorato come assistente di Khyentse Norbu.* "Lunana: Il villaggio alla fine del mondo" *è il suo debutto alla regia.*

Giovedì 06 e Lunedì 10 Ott. - IN Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15 ***Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15***

QUANDO HITLER RUBÒ IL CONIGLIO ROSA

(When Hitler Stole Pink Rabbit. - D.- 2019 - Com./Family - durata min. 119)

Regia: Caroline Link.
Cast: R. Krymalowski, M. Hohmann, C. Juri, O. Masucci, U. Werner.

Trama

La storia vera di una famiglia nella Berlino del 1933. Hitler è salito al potere. Anna ha solo nove anni. Per sfuggire ai nazisti, suo padre scappa a Zurigo e tutta la famiglia lo segue poco dopo. Comincia la loro fuga attraverso l'Europa alla ricerca di un luogo sicuro dove stabilirsi. Anna è costretta a lasciare tutto, compreso il suo amato coniglio rosa di peluche, e, insieme alla sua famiglia, dovrà affrontare una nuova vita piena di sfide e difficoltà, ma non senza speranza e perfino sorrisi.

Recensione

"Quando Hitler rubò il coniglio rosa" segue fedelmente il materiale letterario di partenza e non ne tradisce lo spirito, insegna ai bambini la tolleranza, la compassione umana e che famiglia è sinonimo di casa. La regista ha preferito muoversi sulla strada della fedeltà assoluta, anche perché il libro pubblicato nel 1971 racconta la storia dell'autrice Judith Kerr, che si è limitata a cambiare il proprio nome in Anna Kemper. E la stessa Kerr, che è morta nel 2019 all'età di 95 anni, a dare la sua benedizione alla sceneggiatura. Ciò significa che la scrittrice si è ritrovata nei personaggi e nelle situazioni di una bimba dai capelli ricci il cui coniglio di peluche altro non è se non l'innocenza perduta. E infatti il giocattolo resta a Berlino, pronto a diventare bersaglio di Hitler in persona. La regista sceglie di narrare la storia dei Kemper dal punto di vista di Anna, ciò le consente di muoversi fra il dramma e la leggerezza, fra l'entusiasmo per la novità e la consapevolezza di non avere più una patria. La piccola protagonista in questo senso è sveglia e capisce immediatamente che il nazismo fa rima con ottusità e crudeltà. Sa che si muore nei campi di concentramento e che si può diventare "bisognosi " dall'oggi al domani. Nel film viene toccato anche il tema religioso, mentre in occidente si sta consumando la più grande tragedia del XX° secolo, la fede in Dio viene meno a favore della fiducia nella gratitudine umana, merce assai preziosa. Naturalmente è al padre di Anna che sono "affidati" gli argomenti più complessi del film, fra cui anche l'importanza della cultura e della libertà di pensiero, e una riflessione sulla condizione errante del popolo ebreo. Mentre il passaggio dalla Germania alla Svizzera è fugace, è più intensa la parte parigina dove la povertà dei Kemper è suggerita da una fetta di torta mangiata voracemente, dai tasti di un pianoforte disegnati su un pezzo di stoffa. E' qui che si vede l'abilità di Caroline Link di suggerire un mood invece di gridarlo e di cogliere le suggestioni del quotidiano e dei dettagli. Purtroppo, però, la "confezione" è quasi sempre troppo perfetta, con una fotografia molto patinata che può andar bene quando Anna e i suoi sono a Berlino, ma che doveva magari essere più sporca nelle scene conclusive. La luce cambia, certo, ma la forma non si adegua abbastanza al contenuto, e il risultato è che qualche personaggio rimane distante. L'importanza di questo film risiede nella puntuale analisi del pregiudizio e nella difesa dei diritti dei bambini.

Giovedì 13 e Lunedì 17 Ott. - IN Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15 Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

GENERAZIONE LOW COST

(Rien a foutre - B./F.- 2021 - Com. - durata min. 110)

Regia: Julie Lecoustre, Emmanuel Marre.
Cast: A. Exarchopoulos, A. Perrier (II), M. Taquin, J. Sawdon.

Trama

Cassandre, una giovane assistente di volo che lavora per una compagnia aerea low cost. Nota su Tinder con il soprannome "Carpe Diem", Cassandre ama vivere alla giornata, senza preoccuparsi troppo, e ancora di più adora divertirsi. Peccato che questa sua vita in apparenza piena, impegnata e frenetica, non sia altro che un'esistenza vuota e priva di ogni singolo legame, che la costringe a spostarsi di continuo senza mai restare troppo tempo in un posto. Mentre vende articoli durante i voli, Cassandre sogna di poter lavorare un giorno per una compagnia più importante e di livello superiore, ma nel frattempo non arretra di un passo e continua a vivere la sua caotica routine. Un giorno, però, la ragazza perde il volo e per la prima volta si ritrova ferma in un posto più a lungo di quanto abbia mai fatto negli ultimi anni. Questo imprevisto la mette di fronte al mondo, quello dove lei non ha costruito legami, alle sue origini e a un evento passato, che non ha mai superato.

Recensione

"Generazione Low Cost" mette in scena un ritratto femminile inquieto e catatonico, in cui gli scioperi apparentemente non riguardano la protagonista, che pare essersi assuefatta all'idea di tenere a bada l'alienazione di un lavoro emotivamente e fisicamente provante. Realizzato con stile estremamente rarefatto e un'evidente tensione naturalista nella recitazione, il film riesce a far brillare in un ruolo di spessore – tutto in sottrazione – Adèle Exarchopoulos, la star de *La vita di Adele*, che dopo il film di Kechiche ha faticato non poco a ritagliarsi e a incidere con personaggi significativi. L'orizzontalità del quotidiano della sua Cassandre, tra social, atteggiamenti abulici e apatie senza nome e senza ritorno, ha un peso non indifferente in termini di ritratto generazionale, e l'oscillazione tra l'impianto di fiction e il "documentarismo" di ritorno genera, nella messa in scena, un regime di sospesa incertezza funzionale al racconto, nel quale trovano posto tanto le istanze da radiografia sociale, che evitano la tentazione del sociologismo, quanto i barlumi di empatia sepolti sotto un approccio levigato, patinato e solo in apparenza anodino e anaffettivo. Il finale in soggettiva a Dubai, con in sottofondo Lady Gaga che intona *I'll Never Love Again* dalla colonna sonora di *A Star is Born*, è un piccolo gioiello metaforico all'insegna dello stupore e della ricerca del proprio posto nel mondo, gravato dagli spettri di un incasellamento forzato e un'estraniazione geografica coatta.

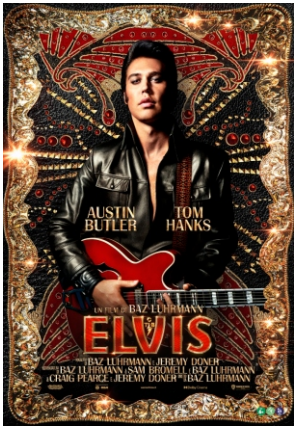
Martedì 18 Ott. - FUORI Abbonamento

ore 15.30 - 18.15 - 21.15

ELVIS

(Idem - U.S.A.- 2022 - Bio. - durata min. 159)

Regia: Baz Luhrmann.
Cast: A. Butler, T. Hanks, H. Thomson, R. Roxburgh, O. De Jonge



Trama

La vita e la musica di Elvis Presley, viste attraverso il prisma della sua complicata relazione con l'enigmatico manager, il colonnello Tom Parker. Le complesse dinamiche tra Presley e Parker nell'arco di oltre 20 anni, dall'ascesa alla fama di Presley che raggiunse un livello di celebrità senza precedenti; sullo sfondo un panorama culturale in evoluzione e la perdita dell'innocenza in America. Al centro di questo viaggio c'è una delle persone più significative e influenti nella vita di Elvis, Priscilla Presley.

Recensione

Elvis è raccontato attraverso l'effetto che fa e in questo caso attraverso la sua rielaborazione grafica, la sua messa in posa. Nella prima, splendida scena in cui Parker va a studiare un concerto del giovane Elvis, quello che osserva sono le reazioni delle ragazze in mezzo al pubblico, il modo in cui reagiscono ai suo movimenti – un misto di irrefrenabile eccitazione, pudore e senso di colpa. Questa potenzialità dell'icona Elvis, come macchina spettacolare e di conseguenza come creatura cinematografica, è quindi esplorata per oltre due ore, con pochissimo interesse per le comuni dinamiche da biopic. La dimensione familiare è marginale, la formazione musicale è ridotta a un velocissimo flashback e solo la collocazione storica ha un certo peso (la guerra, l'omicidio Kennedy, quello di Martin Luther King), ma perché agisce direttamente sul percorso professionale di Presley, sulla sua paranoia, sulla sua salute e sulla calcificazione delle dinamiche di controllo esercitate dal colonnello su di lui. Ma è comunque sempre il palco a risucchiarlo e risucchiarci, è sempre la musica a travolgere il film, a determinare questo vigoroso flusso sinestetico assieme alla violenta palette cromatica. E così l'Intercontinental, l'hotel di Las Vegas dove Elvis si esibirà contro la sua volontà per oltre cinque anni, imprigionato dai ricatti economici, dall'abuso di droghe e dalla manipolazione psicologica di Parker, si rivela infine nell'ultimo atto la forma di una metamorfosi: il biopic rutilante assume le connotazioni dell'incubo gotico, mentre il destino del Re del rock'n'roll va a compiersi. C'è ancora, come a risarcimento, prima dei titoli di coda, un momento di grande dolcezza, l'ultimo concerto, Unchained Melody, un commiato affidato all'amore. Ma Elvis non è una cosa né l'altra, non è nell'incubo e non è nell'amore, benché entrambi trovino momenti di grande forza: è un'estasi dinamica, sfrenata, scintillante che, si capisce, Baz Luhrmann avrebbe voluto non finisse mai.

Il Regista: Baz Luhrmann *regista, sceneggiatore e attore australiano. Un talento formatosi a teatro ma esploso al cinema, letteralmente, visto che il suo stile è volutamente esagerato, estroso, accattivante. Un grande maestro della regia, sa gestire diversi codici narrativi, accostando film, musica e pittura in un unico meraviglioso calderone. Tra i suoi succesi:* "Australian" *('08) e* "Il Grande Gatsby" *('13).*

Giovedì 20 e Lunedì 24 Ott. - IN Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15 Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

ASSASSINIO SUL NILO

(Death on the Nile - U.S.A.- 2022 - Thril. - durata min. 127)

Regia: Kenneth Branagh
Cast: K. Branagh,G. Gadot, T. Bateman, A. Bening, R. Brand, Ali Fazal

Trama

La storia originale vede Linnet Ridgeway , bella e ricca ereditiera, che ha appena sposato il fidanzato della sua migliore amica, Jacqueline de Bellefort. Per la loro luna di miele, gli sposi decidono di fare una crociera sul Nilo. Tra i passeggeri del battello si trova, ovviamente, il celebre detective belga Hercule Poirot. Una sera, Jacqueline fa irruzione sulla barca e spara al suo ex fidanzato, ferendola a una gamba. Scioccata dal proprio gesto e in preda a un esaurimento nervoso, la donna viene sedata con una potente dose di morfina che la lascia incosciente tutta la notte. La mattina dopo viene scoperto il corpo senza vita di Linnet Ridgeway. Se Jacqueline non può certamente essere l'autrice dell'omicidio, chi sarà il colpevole del crimine? Indagando, Hercule Poirot scoprirà presto che ciascuno dei passeggeri aveva una buona ragione per ucciderla.

Recensione

Si parte dal prologo in bianco e nero sulla storia dei baffi di Poirot per passare al suo unico amore Katherine, lo si capisce più avanti. L'enfasi sul rapporto di Poirot con Katherine sta lì per annunciare allo spettatore che tutto il film che sta per vedere si basa più sui sentimenti che non su una tradizionale vicenda gialla. Intendiamoci: il giallo c'è eccome. C'è l'assassinio (più assassinii), ci sono gli assassini e Poirot fa funzionare le sue piccole cellule grigie e tutto smaschera. Però, qui Branagh e il suo sceneggiatore Michael Green, tradiscono molto di più, quasi arrivando a snaturare, il testo della Christie. Non solo perché infilano anche in questa storia Bouc, l'amico di Poirot ma anche perché, continuando a giocare anche con le etnie e i colori della pelle, come nel film precedente, modificano molti tratti dei personaggi, rendendo alla fine della fiera questo *Assassinio sul Nilo* un film sulla potenza e il tormento dell'amore. Per quanto la Christie sia famosa per le sue trame, c'è anche da dire che le sue sono trame che spesso e volentieri tradiscono sfacciatamente le regole del giallo, barando un po' con il lettore, e quello che rende così amati i suoi romanzi è proprio la grande attenzione all'elemento umano, ai sentimenti dei personaggi, alla voglia della scrittrice di svelare le ipocrisie della upper class britannica, perfino la passionalità che si nascondeva dietro l'impeccabile understatement. E Poirot, l'ossessivo, analitico, razionale Poirot, è sempre stato un attento osservatore della natura umana e dei sentimenti, la cui comprensione è sempre stato l'elemento chiave per risolvere i suoi casi, ben più dei veri e propri indizi o delle prove. Che, come in questo caso, sono virtualmente inesistenti. Quindi alla fine, tutti i suoi tradimenti sul testo con le variazioni sui personaggi, con gli eccessi e quel po' di ansia di troppo di rendere esteticamente e narrativamente moderni e contemporanei i racconti della Christie, a ben vedere l'ossessione di *Assassinio sul Nilo* per i sentimenti ha qualcosa di filologico. Non commovente, ma perlomeno di coinvolgente. E, perfino, un pizzico sorprendente, considerando la scena finale del film, e dove e come e da chi Branagh porta Poirot. Poirot e i suoi baffi.

Martedì 25 Ott. - FUORI Abbonamento

ore 16.00 - 18.30 - 21.15

UNA BOCCATA D'ARIA

(Idem - I.- 2022 - Com. - durata min. 100)

Regia: Alessio Lauria
Cast: Aldo Baglio, L. Ocone, G. Calcagno, L. Martino, D. Calgaro

Trama

Salvo, alla morte del padre, torna in Sicilia per cercare di convincere il fratello Lillo a vendere la casa di famiglia, nella speranza di poter così salvare la sua pizzeria, prossima al fallimento. L'impresa sarà ardua, anche perché nessuno sa la verità, neanche la moglie e la figlia. Sa la verità, neanche la moglie e la figlia. Convincere Lillo non sarà facile,Salvo si ritroverà costretto a fare i conti con tutte quelle scelte che ha preso nel corso della sua vita.

Recensione

La storia è improntata all'attaccamento alle radici di ogni immigrato e accantona rapidamente qualunque legame con Milano e la vita passata della famiglia Macaluso per fare spazio ai ricordi e ad un feeling senza tempo nei confronti della terra di Sicilia. Questo rende la sceneggiatura in parte improbabile, ma la colora di nostalgia e di toni da favola che hanno una loro tenerezza. A funzionare è soprattutto la piacevolezza dei tre attori principali: lo stesso Baglio, Lucia Ocone nei panni di Teresa e Giovanni Calcagno in quelli di Lillo, che fanno del loro meglio per farci sospendere l'incredulità in nome della loro naturalezza di interpreti. *Una boccata d'aria* si lascia guardare e fa leva sulla figura centrale di Salvo, ricca di rimandi ai personaggi che Aldo Baglio ha interpretato insieme a Giacomo Poretti e Giovanni Storti. Tuttavia la scena che resta più memorabile è quella iniziale in cui Salvo, per ingraziarsi un possibile finanziatore, gli regala un orologio molto al di sopra delle sue possibilità e delle circostanze in cui viene elargito. È una scena da commedia all'italiana classica, gonfia di umiliazione e di amarezza, e spiega in gran parte il rientro di Salvo in Sicilia e la riscoperta della sua anima "terrona". È di quel cringe doloroso, come direbbero i TikToker, che ha bisogno la commedia italiana contemporanea, molto più che della glassa buonista che tutto copre e tutto affossa.

Il Regista: Alessio Lauria *regista e sceneggiatore, alla sua seconda esperienza cinematografica.*

Giovedì 27 e Lunedì 31 Ott. - IN Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15 ***Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15***

NOSTALGIA

(Idem - I.- 2022 - Dram. - durata min. 117)

Regia: Mario Martone.
Cast: P. Favino, T. Ragno, F. Di Leva, A. Quattrocchi, S. Essaidi.

Trama

Il protagonista Felice torna dopo quarant'anni di assenza, lontano dalla sua terra. L'uomo, tornato per sua madre, resterà qui dove è nato più a lungo di quanto aveva previsto, mentre riscopre i luoghi, i codici del quartiere e fa i conti con un passato che lo divora. Da giovane Felice insieme a Oreste , suo amico d'infanzia, nonché compagno di bravate, ha commesso qualche piccolo crimine, fino a quando un uomo non è morto. È per questo motivo che Felice si è allontanato dalla città, andando a vivere all'estero, ma non tradendo mai l'amicizia con Oreste. Ora che è tornato nel rione Felice vorrebbe rivedere il suo vecchio amico, ma Oreste, noto ormai come il delinquente del quartiere, non si è mai allontano da quel mondo, che sembra averlo assorbito totalmente.

Recensione

Perdersi vuol dire trovarsi, nella Napoli sconcertante e affascinante del Rione Sanità. Trovare sé stessi, il proprio passato, il proprio destino. Dal romanzo omonimo di Ermanno Rea, Martone gira un film elegante e viscerale. Cosa non facile, nemmeno per Martone, gestire nella maniera adatta i toni di questo film, il rapporto del suo protagonista con quel sentimento sfuggevole e mobile che è raccontato dal titolo e dalla storia, senza diventare didascalico, senza essere melenso. Senza, al contrario, stare troppo distante dalle vicende e dalle passioni. Trovare il fuoco giusto con cui raccontare la Napoli che del film è protagonista tanto quanto lo è Felice, e che all'inizio del film sconcerta, confonde e spaventa lui, e pure noi che guardiamo, e che lentamente si rivela ai nostri sguardi, e rivelandosi mostra tutta la sua complessità, e quella bellezza struggente e sentimentale che farà decidere a Felice di rimanerci, a Napoli. Nonostante Oreste sia diventato un feroce boss camorrista, e gli abbia fatto arrivare un messaggio ben chiaro: lui, lì, è persona non grata. Nel film si ritraggono due punti fermi : la lingua e il finale scontato ma emozionante all'inverosimile, non sposta di un millimetro la partecipazione emotiva che si ha fissando lo schermo. Nel primo, parlato da un esule da decenni e abituato a parlare arabo o francese, parla con un italiano strano e stentato (stile D'Artagnan nei film di Veronesi), fino ad arrivare alle sue modificazioni, le sue evoluzioni, il progressivo ritorno al dialetto della gioventù. La storia di *Nostalgia* è trascinante, in una maniera amniotica e inesorabile, quanto più impone lo smarrimento, nel modo in cui segue l'evoluzione di Felice, che nella confusione fisica ed emotiva che lo circonda, e nel suo ritorno al grande utero catacombale napoletano, impara a ricostruire una mappa di sé e del mondo, e si riappropria non solo di una lingua, ma di un legame con la Sanità che non si era mai davvero dissolto, ma era stato solo sepolto dalla polvere del tempo. E non serve stare a speculare sugli esiti, e sulle destinazioni esistenziali, ma ci si gode l'immersione in un mondo e in una storia, e nelle loro emozioni ancestrali e profonde.

Giovedì 03 e Lunedì 07 Nov. - IN Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15 ***Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15***

I TUTTOFARE

(Sis Dies Corrents - Sp.- 2021 - Com. - durata min. 85)

Regia: Neus Ballús
Cast: M. Mellali, V. Escolar, P. Sarrà, P. Becerra, P. Codorniu.

Trama

Una settimana nella vita di Moha, Valero e Pep, lavoratori in una piccola azienda di riparazioni alla periferia di Barcellona: sono loro che entrano in casa tua e aggiustano ciò che è rotto. Moha, il più giovane, è in prova per una settimana. È timido ma si comporta sorprendentemente bene con i clienti e dovrebbe sostituire Pep che sta per andare in pensione. Ma Valero non è affatto a suo agio con il ritiro di Pep, dubita che Moha possa prendere il suo posto e pensa che i clienti non accetteranno facilmente un lavoratore marocchino. Sei giorni sono pochi per dei cambiamenti, ma forse è un tempo sufficiente per scoprire che dobbiamo imparare a vivere insieme: un piccolo passo per un idraulico ma un grande passo per l'umanità.

Recensione

Neus Ballùs non dimentica le sue origini e, attraverso questi tre personaggi, ci racconta come si possa superare l'ostacolo del pregiudizio senza fare sermoni sulla fratellanza umana. La regista catalana è figlia infatti di un idraulico ed è andata a cercarsi tre veri esperti del mestiere di cui ha studiato il carattere e con i quali ha lavorato a lungo per farli aderire con estrema semplicità ai loro ruoli reagendo alle diverse situazioni che li vedono coinvolti. Perché nei sei giorni concessi a un Moha che ha imparato da poco il castigliano e che ora tenta di esprimersi in catalano lo spettatore si trova dinanzi a sei episodi. Ogni giorno cambia infatti, come nella realtà, l'appartamento in cui intervenire per un guasto e si passa dall'anziano ipocondriaco che conosce ed illustra, abbondando in particolari, pregi e controindicazioni di ogni singola medicina allo studio fotografico in cui allo stupito Moha viene chiesto di fare da modello. Il fil rouge è dettato da una situazione che si potrebbe definire universalmente nota se alcuni (troppi) non si ostinassero a fingere che non abbia una sua oggettività. Si tratta della reciproca diffidenza che si instaura tra chi, fino al momento dell'incontro diretto, ha vissuto abbeverandosi agli stereotipi che riguardano 'loro' che sono diversi da 'noi. Non si tratta, secondo Neus Ballús, di una prerogativa degli occidentali o dei bianchi in genere. Anche i compagni di appartamento di Moha si rivelano come non secondi a nessuno nell'elaborare prese di distanza ed inanellare pregiudizi. Quanto sopra viene narrato andando anche qualche volta sopra le righe ma sempre con la consapevolezza di chi ha ben chiaro l'obiettivo che vuole raggiungere e che, da donna, conosce i punti deboli del mondo maschile e sa come metterli in luce senza cattiveria. Perché si comprende da subito che Neus vuole bene al burbero Valero così come al vessato Moha e che il suo ruolo è quello di Pep, un mediatore che sa interporsi per costruire un nuovo team in cui qualcuno, per quanto lontano e diverso, possa entrare a sostituirlo con dignità. I protagonisti non hanno solo conservato i nomi, ma vi hanno portato se stessi.

Giovedì 10 e Lunedì 14 Nov. - IN Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15 Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

DIABOLIK

(Idem - I.- 2021 - Giallo - durata min. 133)

Regia: Marco Manetti, Antonio Manetti
Cast: L. Marinelli, M. Leone, V. Mastandrea, C. Gerini, V. Scalera.

Trama

Clearville, fine anni '60. Dopo aver messo a segno un altro colpo, Diabolik riesce a sfuggire alla polizia dopo un inseguimento. L'ispettore Ginko, con la sua squadra, sta facendo di tutto per prenderlo ma fino a questo momento i suoi tentativi sono andati a vuoto. Intanto in città è arrivata Eva Kant, una ricca ereditiera cha ha con sé un diamante rosa, un gioiello dal valore inestimabile. Giorgio Caron, vice-ministro della Giustizia, è perdutamente innamorato di lei ma non è ricambiato. Una sera, Diabolik si introduce nella stanza dell'hotel di Eva per rubarle il prezioso diamante, assumendo l'identità del suo cameriere personale. Appena si vedono, scatta il colpo di fulmine. Il "Re del Terrore" però poi viene catturato dall'ispettore Ginko e portato in carcere e Lady Kant farà di tutto per farlo evadere e salvarlo dalla ghigliottina.

Recensione

Preparatevi a essere sorpresi, e spiazzati, da questo *Diabolik*, perché probabilmente è l'opposto di quel che tutti si aspettavano. Filologicamente correttissimo nei confronti del fumetto, dell'Italia e del cinema degli anni Sessanta, *Diabolik* è un film ultra-cinefilo, rigorosissimo, tutto di testa. I Manetti han voluto prendere il pubblico in contropiede: loro, registi di solito coloratissimi, musicalissimi, poppissimi, tutti pancia e istinto, qui il pop l'hanno messo proprio nel cassetto, dove lo stile è innegabile ma è uno stile composto e compunto, che desatura tanto i colori quanto le emozioni e la spettacolarità, nel quale le passioni e il desiderio che muovono i personaggi, sono vissute ed elaborate tutte interiormente. Uno stile perfettamente incarnato dall'impeccabile Ginko di Mastandrea, ma che si riflette in tutti gli altri personaggi. I riferimenti sono ovviamente quelli del cinema di genere di casa nostra di quel periodo (non manca, in alcune scene, un pizzico di gotico), ma anche quelli di un Alfred Hitchcock che appare come un faro assoluto. La più hitchcockiana di tutti, e non poteva essere altrimenti, in questo *Diabolik* dei Manetti è Eva Kant. Una Eva che è centro e motore di tutta la trama, che è una splendida donna che visse due volte, elegante come un'ereditiera americana in Costa Azzurra, un pezzo di ghiaccio bollente che conquista un austero e algido Diabolik al primo sguardo, e che col binocolo non guarda da una finestra sul cortile ma su una baia, la baia di Ghenf, e capisce che è arrivato il momento di entrare (di nuovo) in azione e aiutare il suo uomo, mica di star ferma a fare "la mogliettina". Eva, anello (letteralmente) di congiunzione tra mondi, storie e personaggi; colei che fa vibrare il film e pure il Diabolik di Luca Marinelli, che pure vibra già da solo pure quando è costretto, ovvero quasi sempre, a essere maschera impassibile: perché quegli occhi e quel volto son vibratili e nervosi di natura, e non ci puoi fare niente, anzi, puoi sceglierlo proprio per quello. Un film volutamente anacronistico, sbucato dal passato,senza alcun ammiccamento vintage o postmoderno, che ti avvolge. I Manetti entrano nel mondo e nei tempi di Diabolik, anche grazie alla precisione scandita che mettono nelle scene in cui la tensione - dilatata - si fa sentire e a una capacità di racconto che tutto sommato fa scorrere lisci i 133 minuti del film.

"Diabolik -Ginko all'attacco" dal 17 novembre al Cinema.

Giovedì 17 e Lunedì 21 Nov. - IN Abbonamento

Giovedì ore 18.15 - 21.15 ***Lunedì ore 15.30 - 18.15 - 21.15***

ENNIO

(Idem - I.- 2021 - Documentario - durata min. 150)

Regia: Giuseppe Tornatore
Cast: E. Morricone, Q. Tarantino,C. Eastwood,O. Stone,Wong Kar-wai.

Trama

E'un documentario incentrato sulla figura del grande maestro Ennio Morricone, il compositore italiano, scomparso il 6 lugli 2020, che con la sua grande dote musicale ha contribuito a creare il sound degli anni '60. Il film racconta un'eccellenza italiana, fautore di oltre 500 colonne sonore- tra cui alcuni film dello stesso Tornatore - e onorato nel 2007 dall'Academy con un Oscar alla carriera. A delineare il ritratto di questo artista sono diversi volti del cinema, che hanno avuto il piacere di lavorare con lui, dagli italiani, come Bernardo Bertolucci, Vittorio Taviani e Carlo Verdone, fino ai colleghi d'oltreoceano, come Clint Eastwood, Hans Zimmer, Oliver Stone, Quentin Tarantino e Bruce Springsteen. Ma tantissime altre sono le figure note che hanno voluto spendere almeno una parola per provare a descrivere un uomo divenuto leggenda.

Recensione

Se davvero esiste un asteroide dedicato a Ennio Morricone, allora è cosa buona e giusta che il più grande compositore di colonne sonore per il cinema di tutti i tempi sia finalmente protagonista di un film. Artefice del tributo è l'amico di lunga data e collaboratore per 25 anni Giuseppe Tornatore. Con le sue due ore e mezzo di durata, il suo documentario *Ennio* è una full immersion nella vita e nella carriera del Maestro che ha reso speciali i western di Sergio Leone, e a cui dobbiamo,quel "motivetto che ci piace tanto" che ha reso indimenticabile *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* di Elio Petri. Tornatore, che è riuscito a mostrare a Morricone solo la prima ora del doc, ha pian piano abbattuto il muro di rigore, diffidenza, timidezza e riservatezza dell'inventore della musica per il cinema. A un omaggio cinematografico al caro Ennio pensava da un bel po', e quando ha cominciato a intervistare volti noti del cinema italiano e ha assemblato il materiale, non ha mai voluto nascondere l'intento didascalico della sua opera, che si rivolge anche a chi è giovanissimo e non può magnificare il neorealismo, la commedia all'italiana e il cinema politico degli anni Settanta perché non ne ha mai sentito parlare. Per questa ragione, Tornatore ha rinunciato al piacere narcisistico di mettersi in scena come intervistatore o di lodare i suoi film attraverso l'intervistato. Il suo racconto, che segue le regole della musica prima di quelle della settima arte, e ha quindi la struttura e l'andamento di una partitura, è molto classico, quasi geometrico. Ci sono parti di un'intervista a Morricone durata 11 ore, immagini di Ennio che dirige varie orchestre, testimonianze di registi come Quentin Tarantino e Roland Joffé, e di cantanti come Joan Baez e Bruce Springsteen, e poi materiale d'archivio che proviene dalla Rai e dal Ist. Luce. In più l'andamento è cronologico, perché nelle intenzioni del regista il documentario doveva essere come un monumentale romanzo, un libro nel quale il narratore non è onnisciente, l'aneddotica è sconosciuta ai più e del protagonista/eroe sono narrate prodezze e debolezze, pubblico e privato, conquiste e rinunce, vittorie e sconfitte.

Martedì 22 Nov. - FUORI Abbonamento

ore 16.00 -18.30 - 21.15

TUESDAY CLUB - Il Talismano della felicità

(Tisgadsklubben - Svezia- 2022 - Com. - durata min. 102)

Regia: Annika Appelin
Cast: M. Richardson, P. Stormare, S. Ericsson, C.M. Johansson

Trama

La storia di Karen, una donna di mezza età che crede di avere una vita felice e tranquilla con una famiglia deliziosa e una bella casa. Purtroppo, però il giorno del 40esimo anniversario di matrimonio, Karen scopre che suo marito Sten la tradisce. Improvvisamente tutto cambia e la donna decide che, dopo aver trascorso anni a occuparsi dei figli e dello stesso Sten, è ora di rivalutare la sua vita. La protagonista, grazie anche all'aiuto delle sue amiche, si dà una seconda possibilità: seguire la sua passione per la cucina e trovare proprio grazie al cibo un nuovo equilibrio.

Recensione

Può un corso di cucina cambiarti la vita? Lo chiede allo spettatore la regista Annika Appelin, proponendo una storia semplice, deliziosa come i piatti che presenta, di amore per la vita, per la cucina e per se stessi. Dare spazio al cambiamento, all'autenticità e al piacere di vivere: su questo si concentra, in sostanza, il nuovo film di Appelin, prolifica sceneggiatrice di opere anche complesse come *Il sospetto di Thomas Vinterberg*. Questa volta firma un suo personale *Chocolat* meno sensuale e più gioviale, per cui sceglie protagonisti di età matura, a significare che non è mai troppo tardi per stravolgere la propria vita e rincorrere un sogno. Il tono prescelto è quello della commedia romantica culinaria, che per lo più incanta e intenerisce, poi si fa motivazionale e ricarica lo spettatore di energia positiva. Ben riuscito e tridimensionale è sicuramente il ritratto della protagonista, brillantemente interpretata da Marie Richardson. La sostiene e accompagna un ottimo partner di scena, Peter Stormare. Insieme interpretano la speranza di darsi un'altra chance della vita, l'ennesima magari, poco importa: l'importante è non appiattirsi sulla routine soffocante della noia e del già fatto. Vale sempre la pena crederci, appassionarsi, osare, mettersi alla prova e sfidare la paura di fallire. In questo senso il film corale di Appelin risulta perfettamente riuscito. Magari non spicca per originalità, ma riesce a colpire nel segno e rimanere impresso, proprio come le squisite pietanze che porta sullo schermo, tanto bene da evocarne quasi odore e sapore. Al suo debutto nel lungometraggio Appelin avanza un passo verso un cinema che mira a valicare lo schermo e farsi sensoriale, tentando di risvegliare appunto i sensi di chi guarda con una storia romantica e di autoaffermazione semplice, eppure in grado di far sorridere, riflettere e sognare.

Giovedì 24 e Lunedì 28 Nov. - IN Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15 Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

L'ARMA DELL'INGANNO

(Operation Mincemeat -U.S.A. - 2022 - Dram./Guerra - durata min. 128)

Regia: John Madden.
Cast: C. Firth, M. MacFadyen, K. MacDonald, P. Wilton, J. Flynn

Trama

Primavera del 1943, nell'Europa occupata dai Nazisti. Gli Alleati sono pronti all'assalto in Sicilia, ma devono evitare che la missione si trasformi in un massacro. Per scongiurare la disfatta, due ufficiali dell'Intelligence, Ewen Montagu e Charles Cholmondeley, scelgono la strategia della disinformazione e mettono in circolazione false informazioni sullo sbarco delle truppe. L'Operazione Mincemeat sfida ogni logica, cercando di cambiare il corso della guerra mettendo a dura prova il coraggio dei suoi ideatori.

Recensione

Film di guerra che cede le sue prerogative alla spy story, *L'arma dell'inganno* punta tutto sulla sua 'storia vera improbabile', che richiese una logistica complessa per creare dal nulla una vita coerente e un'esca irresistibile per il nemico. Racconto immaginario della gioventù del Bardo e riflessione in cui la realtà irriga la fiction e viceversa, serve diligentemente uno dei più grandi depistaggi della guerra clandestina, una manovra tattica così precisa e plausibile da abbindolare lo stato maggiore tedesco. Il trattamento resta però accademico e incapace di dare forma e sfumature a quell'episodio vertiginoso, su cui il film riposa e in cui confida forse troppo. La storia d'amore a tre non intriga, un triangolo amoroso destinato a infrangersi contro i marosi della Storia. Madden illustra invece di destabilizzare 'dimenticando' di citare la sua fonte (*L'uomo che non è mai esistito* di Ronald Neame) e di scavare in un racconto dove finzione e guerra condividono lo stesso campo di battaglia. Si accontenta di glorificare l'atto creativo per lo sforzo bellico anziché metterlo nella prospettiva di un bisogno globale di evasione e di resistenza all'orrore del mondo. Tuttavia il senso del dettaglio dell'*Operazione Mincemeat*, la natura flemmatica dei suoi protagonisti, segno di una coscienza profondamente britannica, e il sottotesto sul potere dell'immaginazione e il suo impatto sulla realtà, sono sufficienti ad appassionare per due ore. Fino all'epilogo da manuale. Un classico del cinema inglese, che termina alle prime ore del mattino con un armistizio e una replica: "Beviamo qualcosa".

Il Regista: John Philip Madden, *a prestato il suo lavoro di regista per il teatro, la televisione, la radio e infine il cinema. Nome celebre, ma poco amato dalla critica, per tutti gli anni Ottanta dirige episodi televisivi per serie. Al suo attivo tre film importanti:* "Shakespeare in Love" *('98),* "Il mandolino del capitano Corelli " *('01),* "Ritorno al Marigold Hotel" *('15).*

Giovedì 01 e Lunedì 05 Dic. - IN Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15 Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

BEAUTIFUL MINDS

(Idem - F.- 2021 - Com. - durata min. 92)

Regia: Bernard Campan, Alexandre Jollien
Cast: B. Campan, A. Jollien, T. Daviot, J.A. Roth, La Castou

Trama

Louis è il direttore di un'impresa di pompe funebri. Scapolo incallito si dedica interamente al suo lavoro. Igor ha 40 anni, una mente acuta bloccata in un corpo disabile, si tiene ben lontano dal mondo e non sa niente di amicizia e vita reale. I due protagonisti intraprendono un viaggio incredibile, lungo la strada, imparano ad abbracciare la semplicità e la libertà, si danno spazio per respirare e si scrollano di dosso le catene del mondo.

Recensione

Beautiful Minds di Bernard Campan e Alexandre Jollien è difatti un classico on the road, in cui i protagonisti iniziano il loro viaggio in un modo e alla fine di questo, sono due persone completamente diverse. È in fondo un film sul valore dell'amicizia, e primo fra tutti, ha il pregio di esser davvero ben scritto, di farsi forte di una sceneggiatura che fila dritta e senza intoppi. Ma succede spesso che se da un lato l'impeccabile esecuzione della sceneggiatura è a ragione una qualità, dall'altro si rischia a volte di incappare nel pericolo di un'opera eccessivamente confezionata, che finisce di conseguenza per diventare un po' troppo prevedibile. Non sono pochi i momenti in cui si ha l'impressione di vedere qualcosa di già visto e lo svolgimento del film, le strade che la narrazione intraprende, procedono per incastri fin troppo noti, difettando inevitabilmente per originalità, ma si può perdonare. Il film francese infatti compensa la sua prevedibilità con la capacità di mostrarci determinate dinamiche, legate soprattutto alla disabilità, con estrema semplicità e con straordinaria delicatezza, restituendoci una sensazione di genuina verità. E non solo. I due registi hanno modalità di pensiero diverse: la filosofia e la comicità, che se da una parte portano al riconoscimento e alla resa di fronte al peso dell'esistenza, dall'altra insegnano l'arte di decomprimere questo peso stesso, portandoci ad affrontare e di conseguenza a raccontare la vita da molteplici angolazioni e punti di vista. Insomma, donano all'essere umano lo sviluppo di un "pensiero laterale" che fa si che tutto quello che vediamo in *Beautiful Minds*, dal rapporto quotidiano con la morte di Louis, a quello con il proprio corpo di Igor, venga raccontato nell'unico modo desiderabile e cioè con quella consapevolezza e leggerezza che solo la risata e l'arte del pensiero sanno regalare.

I Registi: Bernard Campan*, nasce come comico,mentre* Alexandre Jollien *come filosofo, per poi diventare attori e registi. Il primo infatti debutta nel 1982 nel programma comico televisivo* Le Théâtre de Bouvard*, mentre il secondo, dopo aver trascorso diciassette anni in un centro per disabili, si laurea a Friburgo in filosofia, disciplina grazie alla quale ha imparato a superare l'angoscia della sua condizione. Campan ha all'attivo altre regie, tra* cui "Un Sacchetto di biglie" *('17).*

***Mercoledì 07* e Lunedì 12 Dic. - IN Abbonamento**

***Mercoledì* ore 18.30 - 21.15 Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15**

TOP GUN - MAVERIK

(Idem - U.S.A.- 2022 - Azione - durata min. 131)

Regia: Joseph Kosinski
Cast: T. Cruise, M. Teller, J. Connelly, J. Hamm, G. Powell, Val Kilmer

Trama

Il Tenente Pete -Maverick- Mitchell, tra i migliori aviatori della Marina, dopo più di trent'anni di servizio è ancora nell'unico posto in cui vorrebbe essere. Evita la promozione che non gli permetterebbe più di volare, e si spinge ancora una volta oltre i limiti, collaudando coraggiosamente nuovi aerei. Chiamato ad addestrare una squadra speciale di allievi dell'accademia Top Gun per una missione segreta, Maverick incontrerà il Tenente Bradley Bradshaw, nome di battaglia -Rooster-, figlio del suo vecchio compagno di volo Nick Bradshaw -Goose-. Alle prese con un futuro incerto e con i fantasmi del suo passato, Maverick dovrà affrontare le sue paure più profonde per portare a termine una missione difficilissima, che richiederà grande sacrificio da parte di tutti coloro che sceglieranno di parteciparvi.

Recensione

Top Gun: Maverick è un sequel in piena salute e in pieno mito. Stesse amicizie virili, stesse rivalità per pilotare caccia potenti, stessa tensione dietro ai Ray-Ban, stessa spiaggia e naturalmente stessi titoli di testa, che riprendono l'incipit di Tony Scott sul celebre tema di Harold Faltermeyer. Una lunga prima scena, evocatrice e onirica, che ci precipita di colpo nel 1986 e su una portaerei in febbrile attività. Il tempo non è passato, *Top Gun* è davanti a noi, intatto e pronto a tentare l'impossibile a fianco del suo eroe: contraddire tutte le attese e rifiutare tutto quello che avrebbe dovuto essere, o che l'industria avrebbe voluto che fosse. Un ultimo volo malinconico. L'idea della trasmissione è centrale ma l'eroe di questo secondo capitolo è ancora lui, Tom Cruise, che corre in moto dentro lo stesso tramonto ma si domanda adesso fino a quando potrà 'volare', quando e dove smettere. Confrontare il suo personaggio col suo passato, dona a Maverick lo spessore che gli mancava nell'originale, dove dimorava archetipo grezzo. Soprattutto conduce il film verso un'altitudine emozionale quasi fordiana. Come lo struggente ritrovarsi di Tom Cruise con Val Kilmer, che rende conto dell'eterna giovinezza del divo e del suo dramma connaturato: vedere il tempo, la vita e la morte scorrere sugli altri. Ma non su di lui, che quella insaziabile ricerca di giovinezza la porta come un peso, o forse un destino. Davanti alle immagini divoranti e organiche di Kosinski, che ci rammentano quanto ci fosse mancato il brivido del grande schermo, sembra quasi di assistere alla fine di un'epoca, all'ultimo respiro di un cinema del divertissement che ama i personaggi e lo spettacolo, che preferisce le storie ai concetti e che continua a lottare per non diventare una specie in via di estinzione. Ma la sua sincerità compensa le lacune e induce le lacrime che poi si sciolgono in un'ironia pertinente e ben dosata. Il percorso drammaturgico di Maverick e le sue risonanze metacinematografiche si aggiustano con la messa in scena geometrica e virtuosa di Kosinski. Lontano dall'abuso del digitale e da qualsivoglia 'disincarnazione', l'autore filma i suoi attori in volo dentro gli F-18, pilotati da piloti qualificati. Le sequenze d'azione, iperboliche e impressionanti, impattano fisicamente i protagonisti e restituiscono al film culto di Tony Scott una nuova giovinezza. *Top Gun: Maverick* non rivoluzionerà la settima arte ma vi porterà al settimo .

Martedì 13 Dic. - FUORI Abbonamento

Ore 16,00 - 18,30 - 21,15

DIBOLIK - Ginko all'attacco

(Idem - I.- 2022 - Giallo - durata min. 111)

Regia: Marco e Antonio Manetti
Cast: G.Gianniotti, M.Leone, V.Mastandrea, M.Bellucci, A.Lapice.

Trama

Diabolik ed Eva Kant sembrano avere un piano apparentemente perfetto per l'ennesimo furto, ma non sanno che dietro questo colpo si nasconde una trappola dell'astuto ispettore Ginko, che mette a dura prova il loro legame. Tradita dal Re del Terrore, Eva decide di vendicarsi, proponendo all'ispettore di collaborare alla cattura di Diabolik. Una decisione difficile per Ginko che deve anche affrontare l'arrivo di Altea, duchessa di Vallenberg, eterna fidanzata dell'ispettore, nobildonna stravagante e anticonvenzionale, dal carattere forte e dal grande carisma.

Recensione

Nel secondo film della trilogia sul Re del Terrore creato dalle sorelle Giussani cambia tutto, a partire dall'interprete principale. Non più Luca Marinelli, salpato per altri lidi, ma l'ex Grey's Anatomy Giacomo Gianniotti, dallo sguardo glaciale e un incontestabile physique du rôle, che ci accompagnerà fino alla fine del terzo film (già girato insieme a questo e attualmente in post produzione) insieme agli altri protagonisti: la Eva Kant di Miriam Leone, l'Ispettore Ginko di Valerio Mastandrea e la sua amata Altea, duchessa di Vallenberg, con la quale entra in gioco anche Monica Bellucci. Figure che in questa occasione rubano la scena al criminale di nero vestito, vittima del geniale trabocchetto del poliziotto cui il film è intitolato (a partire dall'albo originale n. 16 del 1964, citato con assoluto rispetto) e del tradimento della sua complice storica, che in questa occasione vediamo vestire per la prima volta l'iconica e aderentissima tuta. Sulla vendetta di Eva Kant – e la sua collaborazione con le forze dell'ordine – si fonda molto dell'intreccio di questa nuova avventura, nella quale è proprio l'elemento femminile a dominare. Il privato della coppia di ladri, con dinamiche definite dagli stessi Manetti "alla Sandra e Raimondo", e la tormentata e clandestina relazione tra Ginko e la duchessa Altea, danno tutt'altro rilievo alla sfera sentimentale, e un nuovo equilibrio al thriller che offre uno sviluppo maggiore alla Origin Story dell'anno scorso. Allargando l'orizzonte degli eventi e aggiungendo linee narrative, si perde forse qualcosa rispetto all'asciuttezza e compattezza del primo film, che in molti avevano faticato a digerire viste certe scelte stilistiche. Ma pur guadagnando in dinamismo e varietà, e offrendo al pubblico una apprezzabile cura quanto a location e aspetto visivo (sin dalla sigla iniziale, affidata all'inedito di Diodato e a un balletto in perfetto stile Bond), il punto debole di questo secondo capitolo sembra essere nel racconto vero e proprio. Nella scrittura di molte sequenze, in primis, dalle quali si vorrebbe ben più che la fedeltà a una tavola disegnata e un realismo maggiore di quello sufficiente a far procedere una storia divisa in vignette. Secondariamente, nella gestione di alcune interpretazioni, a tratti stonate anche rispetto al particolare contesto, e che forse alcuni dettagli secondari avrebbero potuto sostenere piuttosto che affossare. Il risultato resta piacevole da vedere, e da sentire, considerata la colonna sonora di Pivio e Aldo De Scalzi e nonostante tutto (e tutti) sembri funzionare meglio nelle scene non parlate. O nelle quali non ci si debba sforzare troppo per trovare una spiegazione valida a quanto messo in scena o conservare la sospensione dell'incredulità. In ogni caso, come dichiarato, "la guerra a Diabolik continua", vale la pena essere fiduciosi e aspettarsi una degna conclusione di questa trilogia, capace comunque di riportarci indietro nel tempo… e di regalarci il cameo – davvero toccante per i nostalgici – dello scomparso gettone telefonico.

Giovedì 15 e Lunedì 19 Dic. - IN Abbonamento

Giovedì ore 18.30 - 21.15 Lunedì ore 16.00 - 18.30 - 21.15

ALLA VITA

(Face à toi - I.- 2022 - Dram. - durata min. 107)

Regia: Stéphane Freiss.
Cast: R. Scamarcio, Lou de Laâge, P.-H. Salfati, A. Meloni, N. Rignanese

Trama

Ogni estate i Zelnik, una famiglia ebrea ultra-ortodossa di Aix-Le-Bains, passa un breve periodo nel Sud Italia, per raccogliere cedri, frutti che, secondo un'antica leggenda, Dio aveva sparso in questa regione. A ospitare la numerosa famiglia nella sua tenuta è Elio De Angelis, un gallerista che ha iniziato a occuparsi della sua azienda dopo la morte improvvisa del padre, e che proprio per questo è stato lasciato dalla moglie. In questo terreno brullo e arso dal sole avverrà l'incontro tra Elio ed Esther Zelnik, ventenne ormai stanca delle costrizioni imposte dalla sua religione. Bloccata tra l'affetto per i parenti e il desiderio di emanciparsi, Esther sta tentando di abbandonare la dottrina ortodossa. Sarà proprio attraverso il rapporto con Elio che la ragazza riuscirà a capire l'importanza della libertà e intraprendere la sua strada e, allo stesso modo, grazie a lei, Elio riuscirà a trovare la pace che aveva perso da tempo.

Recensione

Stéphane Freiss alla sua opera prima affronta con coraggio, ma anche con sensibilità, il tema dell'ortodossia religiosa affiancandolo a quello del legame ancestrale con la terra. Per comprendere meglio questo interessante film è necessario innanzitutto essere a conoscenza di quale significato assuma il cedro per gli ebrei. Il Sukkot o Festa delle capanne ricorda il passaggio del popolo ebreo dalla schiavitù in Egitto alla Terra Promessa e, in particolare, il periodo trascorso nel deserto. La Torah prescrive di fare uso per la festa di quattro vegetali: un ramo di palma, tre rami di mirto, un ramo di salice (che vengono legati insieme con della canapa) e un cedro che viene tenuto nell'altra mano. Il compito degli uomini è quello di trovare i frutti giusti ed enunciando una delle lodi che essi pronunciano è "le haim" che significa, come il titolo, "alla vita". Una vita con regole strette specie per le donne, e la giovane Ester sta iniziando a sentirne il peso...Il film ruota attorno a lei e al suo rapporto con Elio,il cui legame con la terra (dopo che i fratelli se ne sono allontanati) finisce con il sottoporlo a costrizioni che lui stesso si è imposto. Scamarcio disegna così l'immagine di un uomo che aiuta, passo dopo passo e senza un progetto strategicamente definito, una giovane donna ad iniziare un percorso che la porti davvero verso una vita piena e non vincolata da una miriade di precetti che finiscono con lo spegnerle, invece che ravvivarla, la fede in Dio. Al contempo lo spettatore viene invitato a chiedersi se il suo Elio non sia, seppur non sempre consapevolmente, aiutato da Esther a comprendere i propri limiti di uomo che ha confuso il senso del dovere verso la figura paterna con una pseudo forma di amore per il lavoro nei campi utile a non farlo pensare alle vere esigenze di una vita a cui si possa inneggiare in senso pieno. Elio, ateo che tratta con grande cura e attenzione, una statua di Sant'Antonio ha bisogno di iniziare a poter pensare di trovare un coraggio che sembra mancargli per poter fare festa soprattutto con se stesso. Lui ed Esther finiscono così con il rappresentare, seppur nella differenza d'età, due facce della stessa medaglia a cui la solarità di un'estate pugliese non risparmia le zone d'ombra.

Cinema “E. Fassino”

Via IV Novembre, 19 - Avigliana

Informazioni

📱 *340-722.94.90 - cinemalcinema@gmail.com*